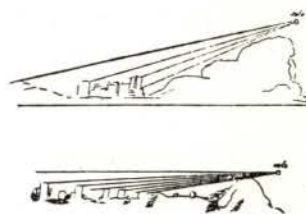


L'intreccio di forze e di saperi che si concentra sulla idea di luce sembra assumere una sorta di ordinata geometria al tempo di Grosseteste. David Lindberg ha isolato tre correnti principali nella individuazione del concetto di luce: la tradizione "prospettica", quella Aristotelica e infine quella teologica. La prima consisterebbe nella "sintesi ottica del tredicesimo secolo" ed è basata soprattutto sui lavori di Roger Bacon, Witelo e John Pecham, e soprattutto sul "De Aspectibus" di ibn al-Haytham. La seconda, quella aristotelica, risale in sostanza al "de Anima". L'ultima si connette alle "Sententiae" di Pietro Lombardo. (David C. Lindberg, "Theories of Vision from Al-Kindi to Kepler", University of Chicago Press, 1976).

Grosseteste si localizza, secondo Lindberg, all'inizio, laddove i tre fiumi si dividono per poi seguire corsi quasi indipendenti. Questo periodo è caratterizzabile, in via molto semplificata, dalla dualità Lux e Lumen. Lux è la condizione in cui si trova il corpo illuminatore, ma anche la natura della sua emissione, Lux è lo stato che permette l'emissione della luce ma è anche la cosa in se che dal corpo illuminatore promana. Lumen è tutto ciò che accade al livello del medium che dalla luce viene attraversato. Ed è proprio la natura di questa propagazione e le sue modalità che rappresentano uno dei punti centrali del problema della visione perché la formazione delle immagini è uno dei punti che rendono lo studio dell'ottica più difficile e non intuitivo. La difficoltà maggiore consiste nel legare concettualmente e fenomenicamente l'oggetto con la sua immagine. Da un lato si ha una "cosa" nel senso più evidente ed elementare del termine. Dall'altro si ha una forma cui non si può ragionevolmente concedere lo stesso status degli "oggetti". Una immagine è molto difficile da locare spazialmente, non possiede massa apparente, nè "dimensione" nel senso comune del termine. Uno dei problemi più curiosi, almeno per noi, consisteva nella difficoltà di spiegare in che modo pote-

va accadere che l'immagine di un oggetto molto grande, per esempio una montagna, potesse entrare nell'occhio o quantomeno viaggiare per l'aria. Il problema delle specie visive è di difficile soluzione. Anche la lettura dei pensieri leonardeschi mostra una tensione grammaticale e lessicale sul soggetto che indica chiaramente come le "spiegazioni" che egli si dava non gli fossero completamente convincenti. Il caso dello specchio è molto opportuno. Nelle molteplici rappresentazioni che abbiamo dello specchio e di una immagine in esso formata si vede la superficie appare dipinta. In quasi tutti i casi in cui una figura si specchia il suo riflesso è visibile solo sotto certi angoli abbastanza ristretti, ma questo non impedisce a molti pittori di rappresentare questi riflessi perché vengono pensati o intuiti come immagini fisicamente presenti nella superficie stessa del vetro. Ma, almeno, l'immagine speculare è una immagine arrivata e non implica che si comprenda il meccanismo del suo arrivo. Il problema è il vero e proprio transito dell'immagine dalla Lux al Lumen.

Sotto certe condizioni, abbastanza comuni ma non sempre presenti, si può avere una sorta di conferma fenomenica del fatto che la luce si sposta da un luogo all'altro o, almeno, così sembra fare. La visione di un raggio di luce ha presentato notevoli problemi riguardo alla sua natura ma, almeno, ha fornito una base fenomenica per dimostrare che la luce era "passata di lì". Uno dei problemi concernenti il raggio di luce è stato immediatamente sentito e riguarda il fatto stesso che il raggio sia visibile. Se la luce viaggia in linea retta il raggio in qualche modo deve avere a che fare con questa natura rettilinea, il raggio può essere ancora Lux oppure essere già Lumen, può essere composto di infinite "species" visuali sistemate in linea e in contatto una con tutte le altre, come le perle di una collana rettilinea. Ma, se così fosse, il raggio non dovrebbe essere visibile "di lato". Infatti, la condizione della visibilità di un corpo è che esso



1. I raggi del sole disegnati da Leonardo nel Trattato della Pittura.



emetta luce e che questa luce raggiunga il tuo occhio (o che il tuo occhio emetta della "luce" che raggiunga il corpo, secondo la teoria emettitiva). Ma un raggio non dovrebbe avere emissione laterale. Noi abbiamo una parola nostra e moderna per questo, lo chiamiamo "diffusione" o "scattering". Per noi la situazione è facilmente descrivibile. Lo spazio entro cui la luce si muove non è vuoto ma colmo di aria ossia di minuscole masse che, con la luce, interagiscono nel senso di farla deviare e quindi diffonderla. Il raggio è visibile, lateralmente, per questa semplice ragione: ogni particella sospesa diviene il centro di una stella di raggi diffusi che raggiungono ogni direzione. Poiché non dobbiamo far coincidere ogni fenomeno con una classe categoriale possiamo permetterci il lusso di suddividere tutto il complesso visivo in elementi che non hanno una loro coerenza lessicale. Ma, se è importante definire e comprendere cosa è Lux, cosa è Lumen, cosa è "species" e far tornare i conti con quanto si vede, il problema diviene molto intricato. Il raggio diviene cosa: Lux, Lumen o species? In quanto diretta emanazione della sorgente non può che essere Lux, in quanto evidentemente visibile nel medium non può che essere Lumen, in quanto visibile come oggetto non può che essere "species".

Il grande problema viene accresciuto dal fatto che non si sa come la luce si muova: se cioè essa passi istantaneamente tra un punto e un altro oppure se un certo tempo sia necessario per questo viaggio. A seconda della decisione che si prende tutta una serie di conseguenze derivano, in cascata. Se il tempo di trasferimento è zero allora possiamo ancora parlare e pensare in termini di Lux ossia di emissione diretta, se pensiamo invece che occorra un certo tempo di trasferimento dobbiamo concludere che, quanto vediamo, è il risultato della interazione della Lux con il medium e quindi dobbiamo ricorrere alla categoria del Lumen. Prima di lasciare questo problema può essere utile ricordare un "esperimento mentale" proposto da Oresme e



2. La "candida rosa" dantesca nell'interpretazione di Gustave Doré.



3. L'ardore dei raggi solari ("... pareva ch'ella ed io ardesse...", Dante, Purgatorio, c. IX, v. 31) descritto da Gustave Doré.